

GLI SGUARDI DI GESÙ 4

Gesù guarda, si preoccupa e si commuove

Nessuna parte del nostro corpo sa manifestare i nostri sentimenti così bene e con tanta chiarezza come gli occhi. Si dice che sono la finestra dell'anima, perché attraverso di essi possiamo mostrare quello che abbiamo dentro: le aspirazioni, i desideri, la gioia e anche la tristezza e il dolore.

Gesù, nella sua vita, ha vissuto momenti di preoccupazione e di commozione. Alcuni sono stati ricordati nei Vangeli proprio per essersi rivelati attraverso gli sguardi. Cerchiamo di entrare dentro il mistero di questi momenti, per capire che cosa Gesù ha vissuto e cosa vuole insegnarci per la nostra stessa vita.

San Luca (19,41-44) ricorda il momento in cui Gesù, venendo dal nord, arriva a Gerusalemme. Egli sa che proprio quello è il luogo dove dovrà affrontare la passione e la morte. “Alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace... Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”. Gesù piange di fronte alla città santa, condannata alla distruzione per il suo stesso peccato: non ha saputo riconoscere la venuta del Messia. Il Signore non si rallegra di questo, non esclama: “Te l'avevo detto, dovevi starmi a sentire!”. Solo guarda e piange per la disgrazia grande che cadrà su Gerusalemme.

Gesù piange ancora, quando si reca a Betania per la morte del suo amico Lazzaro. Arriva che il morto è già sepolto da quattro giorni. Le due sorelle, Marta e Maria, sono sopraffatte dal dolore per la perdita e anche i presenti sono commossi. Allora Gesù, “quando vide (Maria) piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò ... e scoppiò in pianto” (Gv 11,33.35). Ci chiediamo il perché queste lacrime: Gesù sapeva che, di lì a poco, avrebbe fatto il miracolo di richiamare Lazzaro alla vita. Però il fatto è che Gesù si è commosso e ha pianto: la morte non è mai un episodio facile da accettare, è sempre un dramma che mette alla prova tutto il nostro coraggio e il nostro spirito di fede. Crediamo, certo, nella vita dopo la morte, ma anche così sentiamo commozione di fronte ad una vita che finisce, e possiamo piangere per questo senza sentirci deboli o increduli: semplicemente facciamo quello che la nostra natura umana desidera fare, quello che anche Gesù ha fatto.

C'è un episodio molto bello, del quale non dovrei parlare qui: in questo caso, Gesù non guarda, anzi, rifiuta di guardare. Ma lo ricordo proprio per questo particolare: la volontà di Gesù di non mettere gli occhi là dove i suoi nemici volevano che guardasse. È l'incontro con la donna sorpresa in adulterio (Gv 8,2-11). La portano davanti al Signore e vogliono che egli la giudichi: “Deve essere lapidata”. Gesù rifiuta di guardare: “Chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra”. Insistono, e allora si alza e risponde: “Chi di voi è senza peccato, scagli per prima la pietra contro di lei”. E di nuovo si abbassa e scrive per terra. Solo quando tutti se ne sono andati, il Signore si rialza e parla con la donna. La guarda ora: non quando, secondo gli altri, la doveva condannare ma quando può dirle parole di perdono.

Un ultimo sguardo, con il quale Gesù manifesta la sua preoccupazione per gli altri. Siamo nel venerdì della passione, e il Signore sta trasportando la croce verso il luogo del Calvario, dove sarà crocifisso. Alcune donne lo seguono e “facevano lamenti su di lui”. “Gesù, voltandosi verso le donne, disse: ‘Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli’” (Lc 23,27-28). Ancora una volta, vede avvicinarsi la tragedia della distruzione della città santa da parte dei romani; vede i figli di quelle stesse donne, che oggi piangono per lui, uccisi crudelmente dagli op-

pressori. Se si fa tanto male a lui, che è innocente, che cosa non si farà contro di coloro, che sono colpevoli di gravi peccati, persino contro Dio? Anche quando è vittima della cattiveria degli uomini, Gesù non cessa di pensare agli altri, e mostra la sua partecipazione con uno sguardo, sempre pieno di amore e di comprensione.

Lo sguardo di Gesù, preoccupato e commosso fino alle lacrime, tocca anche ciascuno di noi. Talvolta possiamo pensare che non sta bene manifestare i nostri sentimenti, vorremmo apparire sempre forti, virili, insensibili a quanto succede attorno a noi. Gesù invece ci dà l'esempio di un altro tipo di forza, che è proprio la capacità di soffrire con gli altri e per gli altri, di farci, come Cristo, vulnerabili al loro dolore.